Anno II. Trieste, Lunedì 12 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 673

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 2. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Per le Signore

Tempi difficili.

Sono giunti anche per voi, care signore, i tempi difficili. È arrivato il periodo pericoloso, il periodo perfido, in cui ogni cosa che pare bella è forse un tranello, in cui ogni vostro tentativo di battaglia può condurvi fatalmente a una sconfitta, in cui ogni vostra decisione, presa improvvisamente o lungamente maturata, può essere un passo verso la perdizione. L'ora della slealtà, l'ora dell'inganno freddo e ipocrita, l'ora del tradimento scocca sulle vostre belle teste giovanili e noncuranti: voi sorridete, spensierate, mentre siete in un pericolo imminente, gravissimo.

Guardatevi un momento intorno, guardatevi più di un momento nello specchio, e avrete la certezza di questa sventura irreparabile che vi sovrasta.

Gli è che, sempre più, quest'anno, la moda è brutta; gli è che essa, la fedele amica, l'alleata d'un tempo, il sostegno, il consiglio, l'aiuto vostro, la vostra cooperatrice vi tradisce, e con la scusa dell'originalità, vi conduce alla bruttezza. Poche cose sono tanto gravi per una donna.

***

Vi ricordate prima? Le corazze che vestivano come un guanto, le gonne strette e povere di ornamenti, le maniche strettissime, davano alla donna la semplice e pura espressione della linea naturale. Alle volte, cioè sempre, questa semplicità statuaria era molto provocante: ma chi pensava a lagnarsene? Non gli uomini, sicuramente. La stoffa era di una tinta sola, lana morbida che avvolgeva come in una carezza, raso lucido che si tendeva brillantemente, senza una piega, velluto dalla tetraggine quasi voluttuosa. Tutto questo insieme aveva in sè qualche cosa di nobile, di serenamente plastico: la bellezza nella tranquillità, il trionfo della linea netta, precisa e armoniosa.

Vedete, ora. Dove è più la donna sotto la foggia strana, bizzarra dei vestiti modernissimi? L'armonia è difficilissima a conquistarsi o si perde affatto: ogni vestito è fatto di raso, di merletti, di velluto cesellato e di broccato, la gonna di una stoffa, i *paniers* di un altra, il busto di una terza coi risvolti di una quarta; tutto questo frastagliato, spizzettato sminuzzato, a falde, a strisce, a losanghe. Ora, a questo modo, un abito bisogna meditarlo come una teoria filosofica o un problema di strategia.

Ho inteso io questo dialoghetto fra due signore:

— Ebbene, che te ne pare?

— Non saprei dirti ancora, bisogna che ci pensi.

— Guardalo ancora, dunque: è un abito che bisogna *intendere*.

Addio, linea. Ora tutto è messo fuori di posto, tutto si guasta, tutto si deturpa. I colletti alti serrano il collo come in una morsa d'acciaio e arrivano fin sotto le orecchie; le spalline alte, incoerenti, fenomenali, rialzano le spalle di cinque dita; la gonna che si allarga in basso sembra e deve sembrare una campana; sui fianchi la stoffa moltiplica le sue pieghe e al di dietro forma di nuovo un gruppo, inelegante, inutile, incomprensibile. Non è più un vestito, è una costruzione, una cosa gonfia da tutte le parti, una macchina mostruosa, una impalcatura. Vi è dentro della bambagia, del crine, del ferro e del cartone. O signore belle, come dovete respirare di sollievo, la sera, uscendo dalla vostra impalcatura e mettendo la vestaglia morbida, a linee semplici, senza sgonfi e insaldature!

La moda dei capelli raccolti in un nodo, sulla nuca, sfioranti il collo, durata cinque anni, è anche finita. Era una moda mite, simpatica, che finiva bene la testa, che stava bene alle bionde come alle brune, a quelle che avevano pochi capelli come a quelle che ne avevano molti. Le teste più birichine e più provocanti ricevevano da questa pettinatura una aria di castità, di modestia. Da sei mesi a questa parte, i capelli hanno cominciato a salire, a salire: ora sono tutti su, sul vertice del capo, in un modo che ha la forma serpentina di un S, o in un attorcigliamento che ha la forma di una lumaca. Ora per portar bene questa pettinatura, bisogna avere una freschezza e una giovanilità irresistibili, un fascio enorme di capelli, una bellissima nuca, un bellissimo orecchio, una linea di guancia addirittura incantevole: e il tipo più verginale, più biondo, più pensieroso, più ideale ha con questa pettinatura un'aria sfacciata e provocante.

***

Anche il gusto dei cappelli si è corrotto. È finito il bel tempo dei *Rubens*, dei *Gainsborough* a falde larghe, che ombreggiavano il viso, ricchi di piume nere, un lusso serio e piacente; il bel tempo delle cappottine minute, un quadretto delizioso. Il cappello *calabrais*, il cappello *directoire*, il cappello *gendarme* hanno la falda stretta, rotonda, diritta, e il capino alto, rotondo, un tubo di caminetto, un tronco di cono, un pan di zucchero. Stanno ritti sul capo, senza inclinazioni, senza flessibilità d'incurvamenti, senza malinconie di abbandoni, come avevano *gli altri*: stanno ritti, fieri, umilianti il capo che li sopporta, destinati a incapparne la libertà dei movimenti.

Chi vi salverà dalla moda, quest'anno, signore amabili? Pensate, pensate, in questi ultimi giorni di villeggiatura, in questi primi giorni di ritorno, nel segreto delle vostre camere, negli angoli dei vostri salotti, nel salone della vostra sarta, pensateci a questo pericolo che correte. Non vi è permesso mancare al serio dovere che la vita v'impone: voi potete essere frivole, incostanti, sciocche, crudeli, volgari, fredde, gelose, noiose — ma brutte non mai.

(*Dal Fracassa.*) CHIQUITA.

L'artista Falconis derubata

Togliamo dal *Petit Marseillais* il racconto di un fatto curioso da noi accennato l'altro giorno.

Una stella del teatro italiano, la signora Falconis, viaggiava martedì scorso sulla ferrovia dell'Andalusa. Da Madrid si portava a Malaga. Sino ad Alcazar di S. Giovanni era rimasta sola nel suo compartimento tutto ingombro di una infinità di piccoli oggetti, di fianco, di fronte, sui sedili, sopra le reticelle, dapertutto infine l'artista aveva sparpagliato in pittoresco disordine un *necessarie* di marocchino, una borsa di cuoio di Russia, una piccola cassetta di legno di rosa, un ventaglio di madreperla incrostato in oro, un parasole, insomma un'infinità di quei piccoli costosi nonnulla che porta seco chi viaggia con tutti i comodi, oltre un *plaid* di Scozia, uno sciallo indiano di gran valore.

Alla stazione d'Alcazar sale un viaggiatore. È un giovanotto d'aspetto distintissimo; messo con estrema eleganza, saluta con grazia e comincia col dire che non soffrirà mai che la signora si scomodi, che può benissimo lasciare ove si trovano tutti i piccoli oggetti sparsi per il vagone. Si accomoda alla meglio e comincia a conversare di teatro, di musica, di viaggi, intermezzando la conversazione con piccoli aneddotti spiritosi e qualche volta piccanti. Parla con trasporto dell'Italia che adora ma che non conosce, della Spagna che conosce a fondo, della Francia che conosce poco.

Finalmente il treno si arresta ad una stazione per 5 minuti.

La celebre artista fa ben l'onore a tanto gentil cavaliere d'accettare un rinfresco, una bibita qualsiasi, un'orzata, per esempio; e il giovinotto con buona grazia insiste nella sua offerta. La signora Falconis rifiuta.

Nuova offerta: se non l'orzata, almeno un *rinfresco?*

Nuovo rifiuto.

Nuova insistenza per parte del viaggiatore.

Alfine, vinta dalle insistenti preghiere fatte con tanta buona grazia, l'artista finisce con l'accettare un *rinfresco*.

Il giovanotto si slancia in cerca della bibita, e ritorna poco dopo portandola personalmente.

L'artista la beve e ringrazia.

Il treno si rimette in marcia, e poco dopo la signora Falconis, presa da un irresistibile sonno, anisce coll'addormentarsi.

Si risveglia a Cordova. Ma il galante *hidalgo* era scomparso, e con esso tutta l'infinità di piccoli oggetti, compresa la borsa ove erano racchiusi i denari e le gioie dell'artista.

Ecco un *rinfresco* pagato salato.

Parigi porto di mare

Un progetto colossale è ora proposto in Francia. Si vorrebbe rendere Parigi porto di mare. Fu detto che, per non allontanare il movimento del commercio dai porti francesi, e non accrescere sempre più l'incremento meraviglioso dei porti di Anversa, di Amsterdam e di Amburgo, conviene rendere Parigi porto di mare, modificando la Senna in modo che diventi una delle vie di commercio internazionale. L'ingegnere Bonquet de ta Gryge è l'inventore del nuovo progetto. Egli osservò che il commercio che si faceva da prima fra l'Europa e le due Americhe per la valle della Senna, si è rivolto verso Anversa e Rotterdam in seguito a creazione e a combinazioni sagaci di canali e di ferrovie e a guerra di tariffe. L'ingegnere Boquet de la Gryge pensa che solo rendendo Parigi porto di mare, si può fare sparire la differenza di 4 o 5 franchi per tonnellata nel prezzo di trasporto d'una mercanzia, secondo che da New-York, a destinazione per Strasburgo passi per i porti francesi o per Anversa. Il progetto fu discusso nella sessione del Congresso scientifico di Parigi; fu sostenuto da Manier, che vorrebbe per Parigi una potenza commerciale simile a quella di Londra; e combattuto aspramente da Simonin, il quale opinò che tutti questi sogni di Parigi porto di mare sono sogni di poeti, i quali si riducono a perdita di tempo e di denaro. Le obiezioni fatte non impedirono che il progetto fosse preso in considerazione dal Congresso e raccomandato al governo.

In giro al mondo.

1400 accusati e testimoni. I tumulti di Zala daranno un processo *monstre*, non mai avvenuto negli annali della giustizia.

Il processo venne diviso in 12 punti di accusa e cioè pei tumultuanti Zala-Egerszeger, Zala-Lövöer-Szilvagyer, Tapolisaer, Csurgaszer, Sarbidaer, Szent-Grother, Zala-Kopanyer, Sumeger, Taljan-Dörögdier, Batyker, Rader e Söjlörer.

L'inchiesta su tutti questi punti è qua-

N.° 674

al giorno ... alle ore 5 ant. ... arretrati soldi ... vendesi a un ... le: Corso N 4 ... dalle ore 5 ... Si rifiutano le ... si restituiscono ... non pubblicati.

3 ore pom. ... piano del ... abita il sig.

... appostamen... un ora circa

... cocchiette, ... diversi altri ... il tutto per

... da ascriversi ... rdeva dinanzi ... letto. Acci... e rovesciato, ... e si propagò, ... mobili sono

...olo. Il gior... seguente de... ... di *Gorizia*: ... avere l' i. r. ... za, sopra pro... ... di Stato ... rticolo intito... inserito nel ... „L'Eco del ... 3.

...alvore. La ... è investito ... Salvore. Vani ... *Aida* della ... *Giustinopoli* che ... del Giovedì

... terzo piroscafo ... riuscirono nel... ... ne risentisse

... oscafi subirono un ritardo di più che tre ore

... una bat... ... anno corr. fu ... da questa lan... ... mi e barbetta,

... potesse accam... ... è invitato a ... Civica Magistra... ... anno.

...sassi. Dopo ... costretti a ria... ... purtroppo il

2 pom. lo sco... 2 abitante in ... dovette presen... ... curare una fe... ... appunto da un ... La ferita non ... lenudato l'osso.

...chi. Avevamo ... Cremaschi avreb... ... pubblico, straor... ... qualità di udi... ... la del Ridotto ... tutta occupata, ... la gente dovette ... prima sala al...

... della fine ed ... d'ogni singolo ... programma sa... ... bbe uno spazio ... nostre colonne

... così inesplicabile ... avete abbandonato ... mirmi? Perchè vi ... e sola? Perchè ... o?

... dicendomi che ... vita; ed eccomi. ... he la vostra vita, ... onore. Giovanna,

... alle lagrime nella ... rsi il perchè di ... lla fanciulla che

... a testa bassa, la ... mmeno il pensiero

... col respiro del ferito.

Il medico pareva raggiante.

— Non è morto — disse. E in questo caso, chi sa? Nonostante che il caso sia gravissimo, voi lo sapete bene, finchè c'è vita, c'è speranza.

Il povero Giovanni, ebete dalla gioia, non sapeva dire altro che:

— Mio Dio! mio Dio!...

Il dottore con un sangue freddo, calmo e tranquillo, si tolse di tasca una busta di ferri chirurgici, e cominciò a esplorare la piaga.

deformata e schiacciata sugli ossi.

Laurent la posò sopra un angolo del caminetto, e Giovanni, tutto intento come ... suo padrone, non ci badò.

... medico fasciò la piaga, e diede a Giovanni precise e minute istruzioni per la cura del ferito.

E come il pover'uomo lo guardava in modo supplichevole, il medico aggiuse:

— Io farò del mio meglio; ma non vi nascondo che la ferita è gravissima, e che pel momento non posso rispondere di lui,

stallarsi alla stazione, e attese pazientemente il passaggio di tutti i treni che arrivavano da Parigi.

La sera, Corentin arrivò.

Egli non riconobbe subito Giovanna che gli faceva dei segni, poichè non supponeva di trovarla vestita da uomo.

Ma avvicinandosi la riconobbe, e senza dire una parola uscì con lei dalla stazione.

Egli era grave e serio.

Quando furono soli, Corentin disse:

— Prima di tutto, volete spiegarmi il ... la verità, prima perchè aveva per Corentin una profonda affezione, poi perchè aveva bisogno di sfogarsi.

— Sono colpevole, — disse Giovanna — ma solamente d'avere agito così senza il vostro permesso. Ma per mio padre, che mi vede nel cuore, vi giuro che il mio onore è senza macchia.

Corentin tirò un gran sospirone di contento.

(*Continua*).

si terminata e verrà sottoposta alla Procura di Stato superiore.

Da qui verranno impartite tutte le informazioni per le decisioni d'accusa.

1200 sino 1400 saranno le persona che prenderanno parte a questo processo, parte accusati e parte testimoni, senza contare 111 persone che si trovano ancora sotto inquisizione.

Le carezze delle belve. Sabato a Nantes, la leonessa *Sultana*, con la quale di preferenza lavora Bidel, ha mancato di rispetto al domatore e gli ha dato un' unghionata sulla mano, armata di tridente, facendone spicciare il sangue. Il domatore senza scomporsi, ha raccattato il tridente e ha dato sulle spalle della leonessa una strigliata tale come solo un leone potrebbe sopportare.

La leonessa, confusa e umiliata, ha continuato gli esercizi, quindi è tornata moggia moggia nella sua gabbia.

Crollo di un ponte. Nella provincia Kars, al Caucaso, avvenne un terribile disastro. Il ponte di ferro costruito due anni fa da Brewern e Prochoraco, ingegneri militari, sul fiume Arpatschaf crollò.

Diverse persone e molti animali che si trovavano sul ponte durante la catastrofe, furono seppellite sotto i frantumi.

Il ponte costava più di 700,000 rubli.

Un duello americano mediante asfissia. L'altro giorno arrivò a Budapest un giovanotto vestito elegantemente e scese al „*Hold London*," nella stanza al primo piano N. 34.

Nel libro dei forestieri egli s'inscrisse col nome di Ladislao Teul orefice apprendista.

Due ore dopo l'arrivo del forestiero, ad un servo parve di udire, passando per la stanza N. 34, un rantolo.

Aperse la porta e vide il giovane privo di sensi sul letto. La stanza era piena di gas carbonico, che partiva da un lavamano, ove il giovine aveva acceso del carbone.

Le finestre furono aperte subito, e si chiamò la polizia, la quale fece trasportare il giovane svenuto all'ospedale.

In una lettera aperta diretta a suo fratello Nicolò in Marmaros-Sziget, il suicida prende congedo da lui, e domanda perdono ai parenti pel dispiacere che egli cagiona loro, assicerandoli che non era possibile di evitare questo duello fatale. Dice inoltre che prima egli voleva prendersi la vita mediante un colpo di rivoltella, ma che preferì questo mezzo perchè meno strepitoso.

Del suo avversario non scrive che queste parole:

„Il mio avversario è un mascalzone."

Nel registro dei forastieri egli si era inscritto per apprendista orefice, acciocchè non gli venisse ricusato del carbone, che aveva nel baule.

All'ospitale non ricuperò ancora i sensi nullameno si spera di salvarlo.

Un bel mestiere. Un dispaccio al *Boston Journal*, da Jamaica Vermont, in data 23 ottobre dice che l'arresto e la confessione di due giovani, fabricatori di monete false, hanno condotto oggi alla scoperta di una storia delle più strane.

Avendo dietro informazioni ricevute, la polizia federale trovò fra le montagne a poche miglia da quel villaggio, una profonda caverna che era il quartiere generale di una banda di falsi monetari. Furono trovati e sequestrati tutti i ferri ed utensili necessari per la coniasione di tali monete. La banda è una società segreta che conta 28 membri, tutti giovani dai 18 ai 21 anni, ha statuti ed ufficiali regolari nonchè un'elaborato sistema di segnali e scrittura segreta.

I candidati venivano iniziati prestando terribili giuramenti, fra cui quello della segretezza sotto pena di morte.

I briganti appartengono tutti a Jamaica ed ai villaggi circostanti, ed hanno già coniato per una somma considerevole di denaro falso e rubati i vari cavalli.

I caporioni si son dati alla fuga e la polizia l'insegue.

Duello singolare. Fra un capitano olandese e un signore belga è avvenuto un duello... alle ostriche e allo *champagne*. Il belga ha trionfato. L' olandese si è fermato alla diciassettesima dozzina di ostriche e alla sesta bottiglia di *Champagne Saint-Marceaux*, mentre il suo avversario è arrivato, sano e salvo, alla ventesima dozzina di ostriche e all' ottava bottiglia di vino.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Rispettate i portalettere.

Il portalettere viennese Giovanni Neku aveva una lettera raccomandata pel nipote del negoziante in pesce Nathan Löffler abitante nella Vereinsgasse N. 2. Non avendo trovato a casa il destinatario, non volle consegnare la lettera al Nathan, dicendo che le sue prescrizioni esigevano così. Il Nathan che è un uomo collerico andò su tutte le furie ed appostrofò il portalettere col nome di asino.

— Signor mio, rispose pacificamente il Neku, lei sbaglia.

— Allora siete doppiamente asino, continuò furibondo il mercante di pesce, il quale non possiede, disgraziatamente, il sangue freddo dei suoi paesi.

Sopra querela del portalettere ebbe luogo il dibattimento per offesa ad un impiegato in funzione.

Il signor Nathan Löffler venne ritenuto colpevole e si buscò 48 ore di arresto.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

La lana, non ammettendo il bucato, nè la liscivia che la disorganizzerebbe, e generalmente lavata col semplice sapone che le dà un odore disgustoso, il quale effetto deve attribuirsi alla decomposizione del sapone, che prodotto dall'azione dell'acido lattico ed acetico, che accompagna la traspirazione organica umana; per la quale reazione si forma un precipitato della maggior parte del sapone tra le file della lana.

A togliere tali inconvenienti il professore Artus suggerisce di tenere in infusione la lana per qualche ora in una soluzione calda e concentrata di soda, aggiungendovi dell'acqua calda con qualche goccia di ammoniaca e poscia sciacquandola bene nell'acqua tiepida.

LOGOGRIFO

Se *capo* e *ventre* unisce si
Avrai une particella
Al *capo* equivalente
Se il mio *collo* — possente
Accoppii al *petto* armonico
Sto nella navicella.
Il *piè*, — che spesso a Napoli
E' in bocca a chi possiede —
Fa guadagnare o perdere;
Del cambio è la mercede.
Nella quiete del *tutto* vedo un lettore che attento
Di spiegar questo enigma s'è posto al gran [cimento.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Filemarino*.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(30)

A questa promessa, Leone ebbe nel suo letto un sussulto di gioia.

— Ah! amico mio, non potè fare a meno di dire, voi agite da vero gentiluomo. Io non vi farò delle proteste di gratitudine, e non vi parlerò della mia riconoscenza, ma voi siete ormai il padrone del mio destino. La mia vita è vostra.

— Io non vi dimando tanto. D'altronde cosa volete che ne faccia?

— Peyretorte, siete troppo scettico. Vi sono degli istanti nei quali bisogna credere alla riconoscenza.

Quando si congedò, Peyretorte sperava, uscendo, di trovare Alina e ammirare ancora la graziosa giovinetta che avea fatta su lui una sì grande impressione, ma restò deluso; fu la signora Tourseulles che avendo saputo che un importante personaggio era con suo figlio, volle ricondurlo ella stessa per fargli onore. Subito che ella ebbe chiusa la porta sul banchiere, udì suo figlio che gridava:

— Mamma! mamma!

— Che cosa c'è, mio povero Leone?

— Rallegrati, avrò la mia cauzione.

— È il signor Peyretorte che...

— Sì, mamma. Eccone uno che non domanda spiegazioni. Volete 30 mile lire? eccole. Passate a prenderle quando vorrete. È davvero ammirabile.

— Tu hai dunque domandato 30 mila franchi a lui pure?

— Sì.

— Ma, mi sembra che coi dieci mila franchi del signor de Cramoizan...

— Ciò farà quarantamila, infatti, tu conti bene; ma dovevamo noi restare senza un soldo attendendo i miei primi guadagni? Del resto, mamma, guadagnerò tanto tanto denaro, che non metterò due anni a rimborsare tutto ciò ed a farti ricca.

— Dio lo voglia, disse con rassegnazione la signora Tourseulles, che, in fondo, trovava troppo belle le speranze di suo figlio.

VIII.

La precauzione inutile.

Peyretorte intanto camminava rapidamente. Faceva freddo, ed il banchiere camminava presto tanto per riscaldarsi quanto per arrivare più presto ai suoi uffici. Appena giunto fece chiamare il suo commesso principale.

— Non ci sono per alcuno, gli disse egli.

— Nessuno assolutamente?

— Nessuno, nemmeno per Rothschild.

— Se venisse, soggiunse il commesso maliziosamente.

Quando il suo impiegato l'ebbe lasciato, Peyretorte andò a chiudere a chiave la porta del suo gabinetto che comunicava cogli uffici. Fece in seguito scorrere sopra un bastone una pesante tenda che occupava tutta la larghezza della stanza, poi suonò in modo particolare ed attese. Dopo qualche minuto un rumore lento e regolare si fece impercettibilmente sentire. Si sarebbe giurato che qualcuno scendeva una misteriosa scala praticata nelle muraglie. Una porta abilmente simulata si aprì bentosto lentamente e Peyretorte vide apparire la grande donna cupa che abbiamo già vista due volte e l'aspetto della quale avea sì fortemente spaventato Baràque.

Ella si avvicinò automaticamente allo scrittoio presso il quale stava assiso il banchiere. Giunta a due passi dal suo padrone si fermò ed attese silenziosamente che gli rivolgesse la parola.

— Clemenza, ho un' importante notizia a darvi.

La grande donna non rispose; appena nei suoi occhi brillò come una scintilla di curiosità.

— Voi lascerete Parigi.

— Ah! disse essa, questa volta con una breve espressione di gioia.

— Ciò vi fa piacere a quel che sembra.

— Sì.

— Perchè?

Clemenza ricadde nel suo mutismo.

— Questa sera stessa, riprese il banchiere, io vi condurrò alla stazione d'Orléans, e andrete ad abitare il castello di Loetven che posseggo sulla costa brettone, un poco al disotto di Nantes.

— Una prigione? domandò laconicamente Clemenza.

— No!

— Una tomba allora? riprese essa.

— Vediamo, mia cara Clemenza.

— Oh! per me è perfettamente uguale. Forse che da dieci anni ho la forza di difendermi? Forse che da ventotto anni — il 30 luglio scorso, aggiunse essa — non sono avvezza alla disperazione?

— Siete ben ciarliera oggi.

È che voglio dirvi che non temo la morte. Se mi uccidete come avete fatto cogli altri... (*Cont.*)

peggio; incolpian
niente, questo
quello sgambetto
a scapito dei no
piamo far altro
magari quella d
verno che c'en
nostre perizie co

A che ce ne
mano aspettand
concessioni o
continuando int
nel piccolo sc
mancando e in
via l'una all'alt
da mastini affan

Volgiamoci un
nel vicino regno
fioriscono a mer
privata.

Ora, perchè a
vertono le azion
somme che si
Borsa. in tante

Perchè non f
popoliamo dei n
delle tanto labo
hanno bisogno
bene corrisponde
si lavoro?

Un'illustre ec
Leon Say, redu
giorni sono, nel
le meraviglie ch
raviglie dell'ini
tiva privata la
gresso delle ric
sono che amici
ziativa industria
sulla necessità
mento delle cla
lo sviluppo dell
Si gettino du
privata da chi h
resto verrà da s

Le spese
legazione munic
seguenti: per l'
mano in ferro
176; per l'espurgo d'un tratto
la costruzione d'un
distretto di Bar

Società A
naturali. M
7½ pom. nella
Accademia di c
meo Dr. Biasol
depolarizzatrici
Un *assiduo* c
„Perchè la S
più popolate le
cendo diramare
essendo socio, n
sterebbe volenti

Società
chitetti. I si
un congresso st
domani 13 corr.
offrirà uno spec
l'ordine del gior
cazione dello St
sulla esposizione

Concerto.
Ridotto del Pol
avrà luogo il p
A quanto par
sarà uno dei so
vuoto e, per i r
Tutt'altro.
Il programma
aderenze dell'eg
digiuno di conc
che concorrera
del Politeama, t
avremo anche u
corona di leggia
stassera dunque

Politeam
nella ha chiama
publico e le sol
ed agli artisti.

Tale era il m
glia in giro col
Egli non abit
di Revin, ma
situata sopra u
foresta da dove
panorama.
Il dottor Lau
lo attaccò per le
penetrò nel cast
era coricato il f
Entrando, vid
ginocchiato ai piedi del letto che singhiozzava e piangeva come un fanciullo.

Il dottore credè che la sua presenza fosse ormai inutile e disse:

— Credo di arrivare troppo tardi, non è vero?

Giovanni non potè rispondere, e fece colle braccia un gesto eloquente di disperazione.

— Il vostro padrone s' è ferito cacciando?

— No, s' è battuto in duello stamattina. Oh! se avessi potuto prevedere... li

appoggiò l' orecchio sul cuore del giovane, e ascoltò con raccoglimento per essere certo se veramente quel cuore avesse cessato di battere.

Una sincope poteva avere ingannato Giovanni!

Il dottore rimase in quella posizione lungamente, colle ciglia aggrottate, la bocca semiaperta, trattenendo il respiro.

A un tratto, un lampo gli passò negli occhi, e gridò:

(*Continua*).